

Venerdì 23 gennaio 1998

2 l'Unità

LA CULTURA

Yoshimoto: «La donna giapponese in difficoltà»

«Anch'io ho avuto un pulcino Tamagotchi ma l'ho nutrito male ed è morto, e ci sono rimasta malissimo». A parlare è Banana Yoshimoto, forse la scrittrice giapponese più conosciuta in Europa, giunta a Torino per partecipare al convegno del Grinzane Cavour che oggi riunisce a Torino il gotha degli scrittori di Cina, Corea, Giappone e Vietnam. Il Tamagotchi, il pulcino virtuale di origine giapponese, che mangia, dorme e muore se non accudito in maniera ottimale, è stato uno dei temi trattati ieri dalla celebre scrittrice per illustrare la tipicità della cultura del suo paese. Divenuta celebre per il suo «Kitchen» e autrice di «Amrita», il suo ultimo romanzo uscito in questi giorni in Italia, Yoshimoto ha poi parlato della condizione della donna in Giappone. «La donna sta attraversando un momento di transizione in tutto il mondo - ha detto - ma in Giappone le difficoltà sono maggiori a causa di una certa cultura di sottomissione femminile». Zainetto in spalla, gonna lunga nera e racchiusa in un bomber nero, la scrittrice ha parlato, in un incontro organizzato dalla Regione Piemonte, anche del suicidio e della nuova mania culturale giapponese definita Otaku che consiste nello specializzarsi in maniera ossessiva di un qualsiasi tema, personaggio o aspetto della vita. «Il suicidio - ha spiegato la scrittrice - è ancora un fenomeno molto diffuso nella cultura giapponese, e anche per questo nei miei libri è spesso presente. Se comunque sapessi che leggere un mio libro sia servito a far tardare anche solo di qualche minuto il progetto di suicidarsi di qualcuno io mi riterrai contenta». Sulla maniacalità, Yoshimoto ha detto che «non è vero, come invece alcuni sostengono che stia distruggendo la cultura del Giappone». «È un fenomeno in realtà limitato», ha concluso. Al convegno di domani, oltre a Yoshimoto, saranno presenti altri scrittori divenuti celebri anche in Europa. Tra gli altri, i cinesi Yu Hua, autore del romanzo «Vivere» e Mo Yan, autore di «Sorgo rosso»: da entrambi questi romanzi sono stati tratti film.

Parla lo scrittore francese Daniel Pennac in Italia per la rappresentazione teatrale del suo «Monsieur Malaussène»

«Signori bambini, scrivete voi le storie Gli adulti non sono più capaci di farlo»

Nelle nostre librerie è in uscita un nuovo romanzo sul rapporto tra professori e alunni, in particolare sui temi che la scuola impone ai ragazzi. Un capro espiatorio con la faccia di Bisio, l'evoluzione del senso di paternità e la ricerca (a intuito) della tribù.

GENOVA. Ecco lo scrittore oggetto di culto per migliaia di lettori europei, avvicinabile, discreto, affabile, trionfalmente parigino. Daniel Pennac, maglione a girocollo, jeans e occhiali tondi, è a Genova per un festival tutto a sua dimensione inventato dal Teatro dell'Archivoltò e dalla Regione Liguria. Ed è disposto a rispondere con cordialità alle domande dei giornalisti.

Come ha trovato il suo Monsieur Malaussène, di professione capro espiatorio, con la faccia di Claudio Bisio?

«Più intimista di quello che ho messo in scena io a Parigi. Sono comunque comparabili. L'adulto che è in me è rimasto soddisfatto e il bambino che è in me egualmente».

A proposito di adulti e bambini, il suo Malaussène incanto riapre il dibattito sulla paternità, uno dei capitoli fondamentali del suo scrivere, da «Le tour du ciel» a «Monsieur Malaussène».

Come sono i padri al giorno d'oggi, meglio e peggio di prima?

«Con i due grandi suicidi europei di questo secolo, la prima e seconda guerra mondiale, intere generazioni di figli sono state distrutte dai loro padri. Ciò ha mutato il concetto di paternità, oltre che ovviamente il concetto di diplomazia della guerra. Pensando alla nostra epoca osservo una coscienza più prudente di paternità e un ruolo prioritario della donna nella decisione della procreazione. Come sostiene il signor Malaussène il «bush» australiano non è abbastanza grande per sfuggire a una donna che ha deciso di voler fare un figlio con te. Dunque il merito è delle donne e dei loro uomini, anche un po'».

Cosa rappresenta il quartiere di Belleville, scenario del suo romanzo, una speranza o un rischio per il futuro?

«Una speranza. Più si separano le persone, più si crea l'ignoranza, più si crea l'ignoranza, più si creano fantasmi; più si creano fantasmi, più cresce la violenza, urbana ed extraurbana. L'unico modo per battere fantasmi e ignoranza, dunque, è un mélange di persone, sessi, razze, odori di cucina, livelli sociali ed economici. Come fare? Lasciate che i bambini giochino tra loro nei cortili dei palazzi anche facendo rumore. Ciò creerà qualche inconveniente ma molti vantaggi, piccolissimi inconvenienti e spettacolari vantaggi. I bambini fanno rumore ma i rumori sono vita. Il silenzio assoluto di certi cortili parigini dove è vietato giocare al pallone è l'anticamera del silenzio assoluto e cioè della morte. La città ideale non è quella di vecchi che stanno morendo silenziosamente. Amen».

Cos'è cambiato a Belleville dopo il successo dei suoi romanzi?

«Non ho visto pullman pieni di giapponesi che scattano fotografie. Ma devo confessare che il fenomeno Malaussène è quasi esclusivamente franco-italiano. In Germania e Svizzera, per esempio, sono uno scrittore underground nel senso vero del termine. A Zurigo mi hanno invitato a presentare i miei romanzi in una libreria sotterranea che, guarda caso, si chiama Paranoia City».



Lo scrittore francese Daniel Pennac

Malaussène e la sua tribù vivono di racconti. Lei per caso è contro la televisione?

«Non sono contro la tv, però non ce l'ho. Dieci anni fa, traslocando da un appartamento all'altro distante solo trecento metri, mi sono fatto aiutare dai ragazzi del quartiere. Ce n'era uno che portava il televisore. Gli ho detto se ne possedeva uno in casa e mi ha risposto di no. «Ora ce l'hai» gli ho detto pensando di ricomprire un altro. Ma con grande stupore io e mia moglie ci siamo resi conto che non ci mancava affatto e che prima eravamo degli stupidi praticanti dello zapping, motivo che è causa di divorzi e di crimini che la giustizia, sbagliando, classifica tra i reati passionali. Insomma, non eravamo teledipendenti. Allora provate anche voi a gettare il televisore dalla finestra facendo ovviamente molta attenzione se qualcuno transita in basso in quel momento. Non vi mancherà».

E lei, allora, come si tiene informato?

«Con la radio, la radio è indispensabile, io mi sveglio con le in-

formazioni del mattino dalle 7 alle 7,10. In dieci minuti mi annuncio tutti gli orrori più spaventosi che si sono svolti sulla terra. Qualunque cosa mi accada nella giornata, non può essere peggio. La grande utilità della radio, dunque, è quella di rassicurarmi sulla mia sorte».

Eppure in molti definiscono la televisione nemica della lettura. E proprio così, secondo lei?

«No, è la nostra politica di urbanizzazione a distruggere la lettura. Nei gironi danteschi delle periferie non resta che la tv come riferimento di comunicazione».

Si riferisce alle battaglie in corso nelle periferie delle città francesi?

«Quando la gauche ha vinto le elezioni sono stato sorpreso e al tempo stesso mi sentivo inquieto. Un'inquietudine che puntualmente si è rivelata con gli scioperi e le manifestazioni di questi giorni. Credo che in Europa si siano ormai abituati a essere soddisfatti del "meglio che niente" come è stato dimostrato dal caso dei "sans papier" per i quali il governo attuale

ha mantenuto solo una parte delle promesse di legalizzazione».

Allora, per difenderci e proteggerci, bisogna creare delle tribù, come quella di Benjamin Malaussène?

«La tribù è un sentimento parafamiliare che ci preserva dalla corruzione sociale che arma l'individualismo. L'amicizia, i sentimenti d'amore, la famiglia e la simpatia del tribalismo sono delle barriere molto efficaci contro questa corruzione così produttiva da spingerci all'individualismo. La mondializzazione di cui si parla tanto non è altro che l'emarginazione di una singola persona nella propria solitudine».

E come si individua un tipo che possa far parte della nostra tribù?

«Per semplice istinto e intuito, forse annusando il tipo che ci transita accanto».

Lei passa per uno scrittore pedagogico. L'interesse culturale verso i bambini e i giovani è dovuto al suo lavoro di insegnante?

«Certamente alla frequentazione di allievi da 10 a 20 anni ma anche a una certezza: l'adolescenza è il

Genova gli dedica un festival

Sino al 31 gennaio al Teatro Gustavo Modena di Genova, atelier della compagnia dell'Archivoltò, si tiene il «Festival Pennac». Lo scrittore francese, autore di best-seller come la fortunata tetralogia del «capro espiatorio» Benjamin Malaussène e del saggio «Come un romanzo», in questi giorni nella città ligure diventa protagonista diretto del festival. Ieri ha tenuto un incontro con la stampa assieme a Giorgio Gallione e Claudio Bisio, rispettivamente regista e attore del testo «Monsieur Malaussène» in scena al Modena sino a fine mese. Durante la rassegna, oltre a mostre, incontri e seminari, sono state presentate anche le versioni teatrali di «L'occhio del lupo», «Come un romanzo» e «Blu cielo». Oggi alle ore 17 al Teatro Modena Pennac incontrerà il pubblico in compagnia di Ugo Volli, Claudio Bisio e Giorgio Gallione. Ieri, inoltre, è stato nominato primo cittadino onorario della Città dei Bambini che sorge nel Porto Antico di Genova «per aver aiutato i ragazzi a sognare un mondo di tolleranza e rispetto per gli altri».

luogo dove ci poniamo le domande fondamentali dell'esistenza. Sino a 7 anni si è metafisici, poi si diventa psicologi e moralisti, infine si diventa adulti e dunque illogici, razionalisti, contabili e produttivisti. L'età dell'adolescenza, anche se è pallosa, è un'esigenza morale».

A proposito di adolescenti, a marzo uscirà presso Feltrinelli il suo nuovo libro, «Signori bambini», incentrato sulle relazioni tra un professore e i suoi alunni ma anche sui rapporti tra realtà e fantasia. Che tipo di romanzo ha scritto?

«È un romanzo sulla scrittura, sulle prove scritte che vengono richieste a scuola ai bambini e di cui i professori non fanno mai correzioni. I professori quando sono seri fanno dei ragionamenti sui temi, ma spesso chiedono di raccontare delle storie ai bambini senza che loro stessi abbiano il coraggio di farlo. Credo che per chiedere ai bambini di raccontare delle storie, bisogna, prima di tutto, che gli adulti raccontino storie».

Marco Ferrari

Gennaio con Chaplin



Tempi moderni: oggi mai più. Da domani in edicola debutta Il circo di Charlot.



IN EDICOLA
A L. 9.000.

cinema
l'U

Due racconti di Roberto Piumini parlano del superamento della morte in modo del tutto laico

Il mago, l'asino e l'automobilista assennato

Lievità di scrittura e profondità di contenuti caratterizzano il nuovo libro dello scrittore: storie d'amore dal finale aperto.

Un doppio gesto d'amore. E un chiaro segno di fiducia nel futuro. I due racconti che compongono «Le virtù corporali» (Einaudi, pag.117, lire 18.000), ultimo libro e senz'altro uno dei migliori di Roberto Piumini, si concludono in maniera analoga con un episodio che mentre rappresenta una scena luttuosa comunica nello stesso tempo una certezza di continuità nella vita. L'esistenza dei singoli non è destinata a durare in eterno, e di ciò non resta che prendere atto. Tuttavia l'amore può farci sentire partecipi del destino altrui e indurci a raccogliere il compito che ci lascia in consegna il nostro prossimo nel momento in cui si congeda da noi.

I simboli scelti dall'autore non avrebbero potuto essere, del resto, più significativi. Le ultime sequenze si dissolvono difatti sull'immagine di due infanti, una bambina in «Sto-

ria del mago» e un bambino in «Angelo in autostrada». Cosa ne sarà di loro e delle due giovani donne che li raccolgono tra le braccia non lo sappiamo, il testo non lo dice.

Secondo consuetudini diffuse nella narrativa contemporanea, la narrazione si conclude in forma aperta, suggerendo tuttavia una prosecuzione del racconto: la narrazione si arresta, il destino dei personaggi si prolunga oltre la pagina scritta.

All'unità di ispirazione si affianca nondimeno la diversità dei modi con cui sono articolati i due racconti. Nel primo a venire rappresentato è un universo fuori del tempo e dello spazio umano consociato. Protagonista, un mago che giunto nel pieno della maturità vede progressivamente affievolirsi i propri poteri. Con la sua animalità sfacciata, un asino selvatico interviene poi a disturbarlo dalla concentra-

zione ogni volta che nella speranza di recuperare i poteri perduti prova con umiltà a ripercorrere il cammino di iniziazione.

Ambientato ai nostri giorni, il secondo racconto mette in scena invece le inquietudini di un assennato automobilista che in autostrada si trova, contro la sua volontà, a dare un passaggio a una eccentrica e affascinante autostoppista che rischia di fargli perdere il senno.

Ciò che vi è di rilevante è anzitutto il punto di vista adottato, improntato a una visione laica dell'esistenza. Il merito di Piumini sta nell'aver affrontato un tema consueto alla riflessione religiosa - il superamento della morte - e fare riferimento a valori o figure trascendenti. Quello in cui egli ripone fiducia è in effetti un amore tutto terreno, nutrito di una passione che non si potrebbe dire se non

umana. La divinità è assente nelle sue storie anche se nell'articolare non ha esitato ad accogliere schemi e motivi propri del racconto profetico o iniziatico. Anche la fisionomia della donna-angelo che nel secondo racconto giunge da un mondo lontano a sconvolgere la psiche del flemmatico protagonista è disegnata escludendo ogni connotazione di tipo spirituale. Da lei promana anzi una sensualità ambigua quanto conturbante che la imparenta alle tante belles dames sans merci che popolano la letteratura moderna e contemporanea.

Semmai è l'elemento magico ad avere nei due racconti una presenza spiccata; un elemento comune tanto alla tradizione fiabesca, di origine popolare, quanto a quella novellistica, di origine dotta. Nell'attingere all'una e all'altra, Piumini d'altra parte sa rilanciare la lezione più impor-

tante che da esse proviene, mostrando la possibilità di una narrativa che tenga insieme lievità di scrittura e profondità di contenuti.

L'impulso a scrivere nasce in Piumini anzitutto da un bisogno di raccontare, e cioè di imbastire storie a forte tasso di narritività in opposizione a una linea di tendenza largamente diffusa nella prosa novecentesca, spesso incline alla macerazione intellettualistica e alla sperimentazione meta-discorsiva. Ma è un bisogno che, anziché spingere l'autore verso una narrativa di puro svago animata solo dalla fantasia, lo induce piuttosto a cimentarsi nel confronto con i problemi meno soggetti ai mutamenti storici, quelli indizione figure, di origine popolare, di origine dotta. Nell'attingere all'una e all'altra, Piumini d'altra parte sa rilanciare la lezione più impor-

Giuseppe Gallo

Ritrovato inedito di Raffaello

È stato ritrovato un inedito sonetto amoroso di Raffaello Sanzio, composto intorno al 1509, un anno dopo il suo arrivo a Roma, dove si era trasferito su invito di Giulio II per affrescare i Palazzi Vaticani. Il cartoncino su cui il celebre artista di Urbino aveva vergato una ventina di versi è stato ritrovato nell'archivio di un nobile toscano dallo studioso Alberto Maria Fortuna, specialista di paleografia. Il cartoncino contiene anche un piccolo disegno, il profilo di un leone. L'annuncio della scoperta appare sul nuovo numero della rivista «Quadri & Sculture» e fra qualche mese il pregiato pezzo sarà messo all'asta da Christie's.